

Oggi, 13 marzo, leggiamo la riflessione del Diacono Marco Berruto Assistente Spirituale - Presidio Ospedaliero Molinette. Buon cammino! Diacono Graziano

Dal Vangelo secondo Luca 18, 9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Parola del Signore

La quaresima è il tempo propizio per cambiare modo di pensare e di vedere le cose, accogliamo allora queste due figure, il fariseo ed il pubblicano presentati da Gesù, due comportamenti antitetici che possono aiutarci ad avere l'atteggiamento giusto nel rapporto con noi stessi, con Dio e con gli altri.

Il fariseo stando ritto si rivolge a Dio ringraziandolo e sembra iniziare una bella preghiera di lode ma in realtà comincia a criticare gli altri e manca di carità. Potrebbe approfittare di questo momento di preghiera per fare un esame di coscienza e cercare così di migliorarsi, ma non coglie quest'occasione e rimane esattamente come prima egocentrico e vanitoso tutto preso dal suo autocompiacimento. Il suo atteggiamento di autosufficienza e di presunzione impedisce a Dio di perdonarlo ed esce da quel momento di preghiera con due peccati in più, la superbia e la maldicenza. È proprio questo giudizio sprezzante nei confronti dei fratelli che Gesù rimprovera al fariseo, così come gli rimprovera il suo atteggiamento nei confronti di Dio. Tutti abbiamo la tendenza a compiacerci soprattutto quando pensiamo di fare le cose bene, secondo le regole, quando pratichiamo fedelmente la nostra religione, più attenti a noi stessi che al prossimo come quel fariseo "zelante", pensiamo di dover essere considerati "per bene" ma forse non abbiamo compreso ciò che dice il profeta Osea: "Voglio l'amore e non il sacrificio" (Os 6,6).

Invece il pubblicano consapevole dei suoi limiti ha scoperto l'atteggiamento e la preghiera "giusti" di fronte a Dio. Possiamo approfittare della nostra miseria per avvicinarci al Padre: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Dio esaudisce sempre questa preghiera. L'umiltà è il giusto giudizio su se stessi evitando sia l'autoesaltazione che lo svilimento ma con i piedi per terra, con la consapevolezza di non essere già arrivati e di aver bisogno continuamente della presenza, della forza, dell'amore del Padre. Chi di noi ha fatto l'esperienza come genitore o come figlio, sa che un padre o una madre dedicano più cure e attenzioni al figlio che ne ha più bisogno, quello malato oppure quello più scapestrato, e così fa Dio con noi. Gesù stesso dice: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».(Mc2-13) Dunque il nostro stato di peccatori attira l'amore misericordioso del Padre. E' quando siamo bisognosi di aiuto, quando siamo piccoli, consapevoli di non farcela da soli, allora possiamo tendere le braccia verso il Padre e Dio che si commuove si china su di noi. La piccolezza attira la misericordia di Dio.